Senatori Pci
Giudizi diversi sui referendum

ROMA. La presidenza della Repubblica, il governo, il Parlamento, le Regioni, le autonomie locali, la pubblica amministrazione, i diritti di cittadinanza, i sistemi elettorali e le iniziative referendarie: tutto l'arco delle questioni oggi al centro del dibattito politico-istituzionale in un seminario di studio del gruppo parlamentare comunista d palazzo Madama. Materiali di base: la discussione della quarta commissione del Comitato centrale, le elaborazioni e i documenti del Centro riforma dello Stato, l'introduzione di Giglia Tedesco, vicepresidente del gruppo. Ampio e serrato il dibattito ripartito in tre sessioni: già 19 interventi il 3 e il 10 luglio. Altri tredici prenotati per la terza tornata che si svolgerà fra alcuni giorni.

Una discussione non operativa, molto aperta, non schematica né incasellabile negli schieramenti congressuali del Pci. Valutazioni diverse, per esempio, sulle iniziative referendarie con riserve sulle proposte di sistemi maggioritari ma anche sottolineature del valore politico e mobilitante della campagna per la raccolta delle firme. Avvertita da tutti la necessità di un'iniziativa politico-legislativa sulle riforme elettorali, di un confronto più stringente con le altre forze, in particolare con il Psi, e dell'adozione di un sistema elettorale che consenta ai cittadini di esprimere un voto che permetta di scegliere tra coalizioni di governo.

Su questo dibattito complesso e non concluso si è inserita ieri sera una nazione del capogruppo psi, Fabio Fabbri, cheparla di «divisioni e confusioni» nel Pci.

Il vertice dei cinque delega al governo il compromesso: interpretazione permissiva delle norme Cee per gli spot

Resta il tetto pubblicità Rai La sinistra dc non ci sta Bodrato: «Andremo verso una settimana di fuoco»

Intesa contestata sulla tv Tutti aspettano Andreotti

Guido Bodrato

La storia si ripete: anche questa volta, si aspetta Giulio Andreotti. La notizia-clou di una nuova giornata tempestosa sulla legge tv è che i socialisti non si fidano e la sinistra democristiana mantiene le sue posizioni. Gli uni e gli altri ringraziano Enzo Scotti per la mediazione, ma vogliono che sia il presidente del Consiglio a riunire la maggioranza e decidere (anche sull' opportunità di un voto di fiducia).

NADIA TARANTINI

ROMA. In aula a Montecitorio, stasera, entrerà una legge tigrata: mezza con le modifiche approvate in commissione, mezza nel testo del Senato, fatto di articoli «caldi» accantonati (spot, sponsorizzazioni, film da vietare ai minori e tetto pubblicitario Rai), e di articoli non discussi affatto.

La maggioranza si è rotolata anche ieri in un'estenuante gara di incontri, ma sugli spot ci sono ancora due, tre posizioni.

Sul tetto pubblicitario Rai la sinistra dc non si fida di promesse. E chi vuole fare un grosso regalo a Berlusconi, scrivendo nella legge che potrà mettersi in regola con la norma sugli spot quando avrà esauritoil suo «magazzino» di film, dovrà ancora lavorare un bel po'. La prossima «sarà una settimana di fuoco», annuncia Guido Bodrato, a nome della sinistra dc.

Da domani, dunque, la «legge sugli spot» avrà l'aula a sua (quasi) disposizione e, tornato Andreotti, il governo varerà ufficialmente i tre o quattro emendamenti necessari, con o senza voto di fiducia. Dovranno essere modificati gli articoli 8, 9 e 29 della legge (spot, sponsorizzazioni, tetto Rai) e, forse, anche l'articolo 11 (censura per i minori). Si aspetta Andreotti per definire con sicurezza la formula della mediazione, ma soprattutto per decidere se e su quali punti mettere la fiducia. I socialisti l'hanno chiesta, non si fidano del voto senza rete e, in più, si sentirebbero sicuri solo con il voto palese su tutti gli altri articoli. Hai visto mai qualche crisi di coscienza.

«Voterò come mi suggerirà il mio angelo custode», ironizza ancora Guido Bodrato, giunto nel pomeriggio a diffondere in Transatlantico il distillato di giorni e notti di confronto serrato dentro la sinistra dc. Si dice però che Bodrato sia ambasciatore di un'immagine unitaria, che non corrisponde alla realtà: molti sarebbero «seccati» e non vorrebbero seguire De Mita in tutti i suoi «capricci». Insomma, se si decidesse di votare la fiducia, il presidente dimissionario della Dc potrebbe rimanere isolato. E' forse questa speranza a rasserenare Vincenzo Scotti, che dà per certa una proposta di tutta la Democrazia cristiana su spot, sponsorizzazioni e tetto pubblicitario.

La giornata, però, è stata lunga per Scotti e per tutta la Dc. Raccontiamola.

Il mattino si apre sull'acquazzone che spazza le strade di Roma: banale dire che non minore tempesta si deve svolgere nelle stanze del Palazzo, dove è in corso dalle 11 il secondo vertice in due giorni dei partiti di maggioranza, se un uomo misurato come Enzo Scotti si sente in dovere di alzare la voce, nel momento in cui sorprende il liberale Paolo Battistuzzi a colloquio cordiale con tre-quattro cronisti. «Smentirò qualsiasi dichiarazione sui contenuti!», minaccia.

La versione ufficiale del vertice, infatti, affidata ad un Nino Cristofori sempre più esangue, parla di un accordo tra i cinque sulle «procedure». Il governo presenterà emendamenti direttamente in aula, sugli articoli del testo che hanno spaccato la Dc. Su quali contenuti, dunque? Cristofori afferma per negazione: «il tetto Rai non si tocca». Ma sarà proprio il tetto, alla fine della giornata, a lasciare più vittime sulla strada dell'accordo. E sugli spot? La proposta del ministro delle Poste, Oscar Mammi', è un bel pasticcio: fissa tronconi di film da 45 minuti l'uno (indipendentemente da primo e secondo tempo), all'interno dei quali sono ammesse una o due interruzioni, a seconda della durata totale dello spettacolo. Una «interpretazione» molto elastica della direttiva Cee. Avremmo così interruzioni per tre o cinque volte nel corso di un film.

Sulla richiesta della sinistra dc di «sfondare» il tetto pubblicitario della Rai, invece, Mammì presenta una vecchissima ricetta: un rinvio camuffato di europeismo. Siccome tra due anni, argomenta, all'apertura delle frontiere, il «tetto» non avrà più senso, sarà superato. «Verba volant...», dice sempre l'arguto Bodrato. «Perché non abolirlo sin da adesso?», si chiede. Ciriaco De Mita, giunto abbronzato e senza cravatta nel bel mezzo del pomeriggio, è ancora più esplicito: «Se significa rinviare la decisione di due anni, non ha senso; se invece si stabilisce già da adesso che la normativa scade tra due anni, allora è diverso».

E' dunque il «tetto» la vittima predestinata dell'accordo faticosamente cucito da Enzo Scotti e Oscar Mammì, che contiene anche un'ipotesi di «moratoria». Un tentativo indefinibile di proteggere Berlusconi daella inevitabile riduzione degli spot: congelamento della nuova legge per far «smaltire» il magazzino di film... su cui sono stati già raccolti impegni di pubblicità spezza-emozioni. Ossia rinviare di molto l'entrata in vigore della legge (il Senato ha votato: un anno). «Mi sembra - dice Walter Veltroni - una norma troppo pensata per una persona, perché il Parlamento possa ratificarla». Per Ettore Scola c'è una sola soluzione trasparente: mantenere il divieto votato al Senato.

A sera, dopo la riunione della Commissione, Franco Bassanini leader della Sinistra indipendente, annuncia che oggi, sempre che la legge tigrata riesca ad arrivare in aula, il suo gruppo porrà una pregiudiziale di costituzionalità. Prima ancora che si cominci a discutere nel merito.

A Palermo inizia una difficile trattativa per la giunta

Leoluca Orlando (nella foto) rieletto sindaco di Palermo lunedì scorso con i voti di una parte del gruppo Dc, di verdi e comunisti, ha prestato ieri mattina giuramento nelle mani del prefetto Mario Jovine. Ora proseguono le difficili trattative per la costituzione della giunta. Oggi si riunisce la delegazione Dc che poi incontrerà i dirigenti del Psi. I socialisti sostengono che una trattativa può partire soltanto dopo un azzeramento della situazione. Per il capogruppo dc, Rino La Placa, «la valutazione del modo con il quale si è eletto il sindaco rischia di creare una situazione di confusa ed esasperata dialettica, che certamente non aiuta lo sforzo e l'impegno per dare sollecitamente un governo alla città». Leoluca Orlando, fino a che non s'insiederà la nuova giunta, siederà a palazzo delle Aquile con il commissario Andrea Gentile, nominato lo scorso marzo quando il consiglio comunale decise l'autoscioglimento.

Craxi a Occhetto: «Segui l'esempio di Gorbaciov»

«Certe operazioni riescono solo se uno sceglie la via della chiarezza». Da Gorbaciov ad Occhetto, complice l'osservazione di un giornalista, Bettino Craxi ieri ha voluto dare consigli al leader del Pci. «Gorbaciov ha vinto alla grande e c'è riuscito perché ha scelto la via della chiarezza», ha detto il segretario socialista ai giornalisti ed ha aggiunto: «Concludendo il congresso del Pcus Gorbaciov ha detto delle cose che non aveva mai avuto il coraggio di dire prima».

Referendum elettorali Raccolte firme anche in Svizzera

I referendum per la riforma elettorale trovano sostenitori anche oltre frontiera. Un vasto arco di forze, tra gli emigrati italiani in Svizzera, sulla scia di quanto avvenuto in Italia, ha dato vita ad un comitato unitario formato dalle più rappresentative associazioni di nostri connazionali: la Federazione delle colonie libere italiane e le Acli, il Pci, la Dc, le associazioni regionali dei toscani, pugliesi, umbri, siciliani, molisani, abruzzesi e dai metallurgici di Zurigo, e della Lega sarda. Ma il comitato si è visto respingere dai consolati italiani il sostegno per vidimare le firme, fuori dalle sedi diplomatiche, in occasione delle manifestazioni pubbliche organizzate nella Confederazione. Quanti hanno firmato per i referendum lo hanno potuto fare solo negli uffici dei consolati. Visti i disagi il comitato ha promosso una petizione a sostegno dei referendum. Tutte le firme verranno consegnate nei prossimi giorni a Roma.

La Ganga a Angius «I rapporti tra Pci e Psi non sono peggiorati»

«Non è vero che i rapporti tra Pci e Psi sono peggiorati». È la risposta del responsabile socialista deglienti locali, Giuseppe La Ganga, al comunista Gavino Angius, secondo cui nelle trattative per le giunte i rapporti tra i due partiti della sinistra si sarebbero deteriorati, «e non per colpa del Pci». Secondo l'esponente del Psi, al contrario, «si delinea un quadro di alleanze conformi ai risultati elettorali, in cui l'area delle coalizioni tra comunisti e socialisti è limitata dai vincoli numerici, ma è comunque significativa»

Per i comuni il Psdi dice: «C'è confusione nei partiti laici»

A detta del Psdi nelle trattative per le giunte l'atteggiamento dei laici solleva alcune «preoccupazioni». In un editoriale pubblicato oggi su *L'Umanità* i socialdemocratici esprimono più di un timore che «lo stato confusionale influirà anche sul tentativo di dar vita ad un'alleanza strategica e non tattica fra i partiti dell'area laica, socialista e socialdemocratica». Secondo il quotidiano del Psdi si stanno facendo strada tre tendenze: «una flessione delle giunte di pentapartito, un quasi corrispondente aumento dei bicolori Dc-Psi e un aumento degli accordi diretti Dc-Pci». Ma le polemiche nella maggioranza non finiscono qui. Il responsabile nazionale degli enti locali del Pri, Enzo Bianco, replicando al democristiano Giuseppe Guzzetti, secondo cui i repubblicani opererebbero per isolare la Dc nelle giunte, afferma che l'esponente dello scudo crociato «tutto preso dallo sforzo di tenere insieme le mille divisioni democristiane, scambia lucciole per lanterne».

GREGORIO PANE

Agricoltura
Un comitato costituente

ROMA. Si sono riuniti a Roma agricoltori, dirigenti di organizzazioni professionali, giuristi, economisti e tecnici, per dar vita al Comitato promotore di «Area», sigla di «Agricoltura per il rinnovamento dell'economia e dell'ambiente», una associazione che dovrebbe articolarsi a livello nazionale ed essere parte attiva «nel processo costituente per una nuova formazione politica progressista, collocata nella sinistra europea». Uno dei promotori, Massimo Bellotti, dirigente della Coniccoltivatori, ha dichiarato che l'iniziativa si propone di sostenere i «legittimi interessi ed i valori per il rinnovamento dell'economia, per la salvaguardia dell'ambiente, per la riforma della politica» che stanno a cuore alle categorie che hanno aderito all'«Area».

La battaglia alla Camera «Fate proposte incostituzionali»

Walter Veltroni

Tre ore di discussione, momenti di forte tensione, nella commissione Cultura della Camera, «espropriata» della legge Mammì, dopo le decisioni prese nel vertice di Palazzo Chigi. Oggi il dibattito in aula. Bassanini, Sinistra indipendente: «Presenteremo una pregiudiziale di costituzionalità». In mattinata confronto giornalisti-parlamentari: «Tira brutta aria per Rai e piccole e medie emittenti».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Si ripete un vecchio gioco: la maggioranza va e viene, di fatto «usa» il Parlamento ora affogandolo di incombenze, ora espropriandolo delle sue prerogative. È successo ancora ieri, quando i lavori della commissione Cultura sono stati piegati alle decisioni prese qualche ora prima nel vertice di maggioranza. Eppure oggi si sarebbero dovuti affrontare i punti più delicati e controversi della legge, quelli sulla pubblicità e sui film vietati ai minori. La maggioranza aveva però deciso di aspettare il ritorno di Andreotti per cercare di sanare definitivamente i propri contrasti e per definire gli emendamenti da presentare direttamente in aula. «Ma se il governo ha emendamenti da presentare – ha obiettato l'on. Veltroni del Pci – perchè non ce li illustra qui, perchè non si confronta con noi?». E Bassanini, presidente della Sinistra indipendente: «Ci avete fatto aspettare tanti anni per questa legge, se avete modifiche da proporre perchè non protrarre di quel che basta la nostra discussione?». E ancora Veltroni: «È un comportamento palesemente scorretto: Quale equilibrio andate cercando e dove l'andate cercando?».

Critico su questa procedura anche De Mita, per il quale la strozzatura del dibattito in commissione avrebbe avuto un senso soltanto se nelle intenzioni del governo ci fosse stata la ricerca di una convergenza ampia sulle questioni controverse, anche al di là dei tradizionali schieramenti di maggioranza e opposizione. Severo anche il giudizio dell'on. Borri, presidente della commissione di vigilanza sulla Rai: «È singolare che una legge della quale si parla da secoli sia poi esaminata strangolando i tempi della discussione».

Lo scontro è andato avanti per circa tre ore, dalle 16 fin quasi alle 19. Infine la votazione, alla quale non ha partecipato De Mita. Vanno all'esame dell'aula gli articoli dall'1 al 17 nel testo approvato dalla commissione Cultura della Camera; tranne, naturalmente, quelli che hanno spaccato la Dc e la maggioranza: l'8 e il 9, recanti le norme sugli spot, la pubblicità e le sponsorizzazioni; l'11, che vieta la messa in onda dei film inibiti ai minori di 18 anni. Questi, come gli articoli che vanno dal 18 al 44 (neanche sfiorati dalla commissione Cultura) vanno in aula nel testo votato al Senato. La discussione in aula dovrebbe avere inizio questa sera, il voto finale è ora previsto per il 25. In un primo momento era stato fissato per il 19, ma l'aula è sovraccarica di altri impegni e, conti alla mano, si è visto che due settimane sono necessarie. Secondo alcune indiscrezioni il 25 potrebbe persino essere depositata la sentenza con la quale, si prevede, la Corte costituzionale potrebbe cancellare il «decreto Berlusconi».

In mattinata, mentre si svolgevano vertici, colloqui, e conciliaboli, i giornalisti del Gruppo di Fiesole e della Lega hanno invitato i parlamentari (ognuno di loro aveva ricevuto, nei giorni scorsi, una lettera con una serie di proposte) a fare il punto della situazione. Tra gli altri, c'erano Veltroni e Sangiorgio (Pci); Bassanini e Rodotà (Sinistra indipendente); Bodrato, Sanza, Ciliberti, Borri (sinistra dc); Negri (Psdi); Tamino (Dp). Sandra Bonsanti (Lega) ha insistito sull'importanza della pubblicità: «è inutile farsi illusioni, nella regolamentazione dei flussi pubblicitari sta la chiave per impedire la formazione dei trust». In questa sede non poteva non essere notato il silenzio della Federazione della stampa, il sindacato nazionale dei giornalisti. Vi ha fatto esplicito riferimento Giuseppe Giulietti, del Gruppo di Fiesole e segretario del sindacato giornalisti Rai: «La Federazione si era impegnata per una manifestazione nazionale ssulla libertà di informazione, contemporaneamente alla discussione della legge antitrust. Nel 1981 il sindacato discusse emendamento su emendamento. Oggi c'è un silenzio preoccupante». E ha aggiunto: «Ogni tanto sento parlare del "nano" Berlusconi. A me pare che sia giunto il momento e si siano create le circostanze per rivendicare pari dignità nel sistema televisivo per la tv pubblica e per le piccole e medie emittenti, per le quali i margini di sopravvivenza si restringono ogni giorno di più».

Consiglio dc
Si prepara un rinvio a settembre?

ROMA. Di rinvio in rinvio a quando slitterà il Consiglio nazionale dc? Se ne riparlerà a settembre, oppure è possibile tenere la riunione del «parlamentino» scudocrociato entro luglio? «Io penso di farlo entro questa data – dice Forlani –. Non ho dubbi, su questo. Se ci sono altri che ne hanno...». Insomma, se c'è chi ne ha si faccia avanti, perchè Forlani potrebbe rinviarlo ancora.

Ma più che la data, naturalmente, è importante il risultato al quale approderà la seduta del «parlamentino» dc. Sancirà la definitiva rottura tra maggioranza andreottrian-dorotea e area Zac (con l'elezione di un nuovo presidente al posto di De Mita) oppure segnerà la ripresa dell'unità interna? «Dipende dalla sinistra», dice Casini, luogotenente forlaniano. «Dipende dalle risposte che ci darà il segretario», replica Gargani, «colonnello» demitiano. Più verosimilmente, dipenderà da quel che accadrà – soprattutto in materia di legge sulle tv – da qui alla seduta del «parlamentino». Il grosso del contenzioso, infatti, è per ora proprio lì...

Il leader Psi: «Spero che si superino le difficoltà»

Forlani frena Craxi sui referendum «Non è materia di governo»

L'incontro tra Arnaldo Forlani e Bettino Craxi

Craxi ha incontrato Forlani presentandogli «il conto» delle critiche alle divisioni della Dc raccolte l'altro ieri dagli altri segretari della maggioranza. Ma il leader dello Scudocrociato ha frenato l'offensiva socialista sui referendum ricordando che «il problema della riforma elettorale non fa parte degli accordi di governo». La «resa dei conti» è rinviata alla primavera dell'anno prossimo?

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. «È stato un incontro costruttivo», dice Forlani. «Al segretario della Dc ho esposto le mie preoccupazioni, che in parte si incrociano con le sue», riferisce Craxi. Dopo un'ora di confronto a porte chiuse, i due alleati-antagonisti si mostrano alle telecamere per attingere molto dal repertorio della diplomazia politica e poco, o nulla, da quello della polemica. Ma questo non significa che il cammino del pentapartito sia stato spianato: semmai alcune incognite sono state messe in chiaro, altre allontanate.

La soluzione della «vertenza» sull'emittenza radiotelevisiva è tutta aperta: il Psi non si mostra disposto a cedere, Forlani sembra ostinatamente deciso a trovare un compromesso con la sinistra dc. Ma lo scoglio definito «insopportabile» da Craxi, cioè i referendum sulla legge elettorale, si sta spostando in avanti. Perché il leader del garofano ha ammorbidito i toni ultimativi della sua richiesta di una linea chiara al vertice della Dc, e soprattutto perchè a nessuno sfugge il fatto che uno scontro frontale su questo tema apparirebbe pretestuoso se avvenisse prima ancora della dichiarazione di ammissibilità delle consultazioni referendarie: le firme devono essere depositate, poi dovrà pronunciarsi la Cassazione, quindi la Corte Costituzionale. Forlani ha tutto il tempo per tentare di raccogliere le forze interne allo Scudocrociato attorno ad una proposta di legge da mettere in dicussione, Craxi a sua volta potrà graduare come meglio crederà la forza d'urto della propria campagna polemica. Nè l'uno nè l'altro, d'altra parte, sembrano minimamente interessati a far precipitare le cose entro i prossimi sei mesi. La posta in gioco è un eventuale scioglimento delle Camere all'inizio del 91, con elezioni politiche in primavera.

«Abbiamo fatto un esame – ha riferito Craxi dopo aver salutato Forlani – di tutta una serie di ostacoli con i quali siamo alle prese, di difficoltà. Non posso che augurarmi – ha aggiunto – che la maggioranza si mostri capace di superare queste difficoltà e questi ostacoli, che il governo, per parte sua, si mostri capace di difendere in Parlamento le sue leggi e di ottenerne l'approvazione, che si individui una strada diritta e rapida per contrastare l'iniziativa referendaria in materia elettorale, con tutto il carico di pericolosità che essa comporta, e che si approfondisca in modo egualmente rapido, diradando la confusione attuale, tutta la materia elettorale». Qual è la strada «diritta e rapida» di cui parla il segretario socialista? Di fatto non esiste, perché i referendum possono essere evitati soltanto con una legge di riforma, che richiede un ampio accordo politico, attualemente impensabile.

Sulla materia elettorale Forlani non ha potuto promettere nulla. Ma intanto, pur ribadendo il suo «giudizio critico» sull'iniziativa referendaria, ha frenato le insistenze di Craxi con un vecchio avvertimento sempre valido: «Il problema della riforma elettorale – ha detto – non fa parte degli accordi di governo, su questo tema non c'è una posizione comune che sia stata concordata». Dunque la responsabilità di una rottura dell'alleanza di governo su questa questione oggi ricaderebbe in grande misura sugli stessi socialisti. Craxi lo sa bene, e proprio per questo, non volendo mollare la presa, al suo rientro in Italia ha deciso di consultare i segretari degli altri partiti della maggioranza: così facendo, ha messo in sintonia i propri attacchi alla sinistra dc con quelli pronunciati da Altissimo, da Cariglia e – più a denti stretti – da La Malfa. E ieri ha presentato «il conto» a Forlani. Il quale ha difeso la Dc dall'accusa di inaffidabilità, affermando che «la maggioranza ha tenuto» perchè «la Dc ha dato all'attuazione del programma di governo un contributo unitario e decisivo». Non è stato proprio Martelli, d'altra parte, a reclamizzare pochi giorni fa l'azione del governo? E Forlani ha fatto altrettanto: «Il governo ha adempiuto agli impegni. Ora ha la presidenza della Cee, in una fase storica per l'Europa. Una crisi apparirebbe del tutto immotivata, dobbiamo fare tutto il possibile per evitarla».

Chi non la pensa allo stesso modo è La Malfa, che incontrando l'altro ieri Craxi ha proposto una «rinegoziazione del patto di governo», cioè ha sondato il terreno per capire se il Psi fosse disponibile a far saltare subito i precari equilibri attuali per dar vita ad un nuovo gabinetto (a presidenza laica?) che possa portare a termine la legislatura. Forlani ieri ha commentato questa proposta dicendo di non credere «che le crisi di governo aprano prospettive certe in ordine agli esiti verso i quali si intende andare: penso che nell'interesse generale – ha aggiunto – non si debba aprire una fase di incertezza e di confusione». Craxi, a sua volta, ha lasciato cadere il suggerimento repubblicano, verso il quale si dice che nutra anche qualche sospetto: non ultimo quello di una manovra in favore della stessa sinistra dc.

L'appuntamento per una vera «resa dei conti», dunque, dovrebbe essersi spostato nella primavera prossima, allorchè una consultazione elettorale anticipata potrebbe essere usata, tra l'altro, proprio come l'arma più efficace contro i referendum elettorali.

Oggi si riunisce il «no»
D'Alema alla minoranza: «Dimissioni di Petruccioli? Richiesta inconsistente»

ROMA. Le dimissioni di Claudio Petruccioli da coordinatore della commissione per la costituente, chieste dal «no»? «Una richiesta formalmente inconsistente», dice Massimo D'Alema. A chiederle erano stati, venerdì scorso, i cinque membri della commissione appartenenti alla minoranza. Motivo: Petruccioli avrebbe organizzato il «Forum per la costituente», che si è svolto proprio venerdì, tenendo la minoranza all'oscuro dell'iniziativa. «Petruccioli – ha commentato il coordinatore della segreteria comunista, conversando con i giornalisti a Montecitorio – ha già chiarito tutta la vicenda nella sua lettera al segretario Occhetto e al presidente del Cc Tortorella». Il «Forum per la costituente», sottolinea D'Alema, «non è stato organizzato dal Pci e quindi non è stato Petruccioli ad invitare i partecipanti. Io, per esempio, sono stato contattato direttamente da Flores D'Arcais». E se la minoranza, come sembra probabile, fosse intenzionata a ribadire la richiesta di dimissioni, chiedendo che sia la Direzione del Pci a discuterne? «Allora – replica D'Alema – la Direzione ne discuterà e, se necessario, voterà».

Oggi intanto, nella sala stampa di Botteghe Oscure, si riunisce il coordinamento nazionale della seconda mozione (l'incontro è stato preceduto, ieri pomeriggio, da una riunione dell'«esecutivo» della mozione). I dirigenti del «no» faranno il punto sulla situazione interna: l'elaborazione programmatica che sfocerà nella convenzione di settembre, le proposte organizzative discusse dalla quinta commissione del Comitato centrale, il «calendario» che porterà al congresso. Il «no», insomma, metterà a punto la linea da seguire al prossimo Comitato centrale, che con ogni probabilità dovrebbe tenersi il 23 e il 24 luglio.

Domani sarà invece la maggioranza a riunirsi, dopo il ritorno di Achille Occhetto da Strasburgo (il segretario del Pci interviene oggi all'Europarlamento nel dibattito sul semestre di presidenza italiana della Cee). Alla riunione, che si terrà a Botteghe Oscure, parteciperanno la segreteria, i membri di Direzione del «sì» e i dirigenti locali delle realtà più rappresentative.